

## Quale Cisl ha vinto?

*Pur non entrando direttamente nel merito di soluzioni tecniche, la rivista non può rimanere estranea alla questione sindacale italiana, almeno per quanto concerne operazioni di movimenti che aggregano molti lavoratori cristiani e che potrebbero prestarsi a strumentalizzazioni politiche di discutibile esito: non certo in nome di un « integrismo » da tutti deprecato, ma in nome della tutela e della promozione di valori umani quale può essere la libertà in campo civile, economico e religioso.*

*Le pagine che proponiamo esprimono considerazioni di una persona che opera direttamente in campo sindacale. Non pretendono — com'è ovvio — di essere infallibili. Altri interventi — come sempre — si possono aggiungere: per contrastare, per integrare, per approvare anche...*

### Convergenze ad ogni costo

Capita di frequente anche a noi, fiduciosi del prossimo, di dare credibilità definitiva ai fatti così come ce li presentano via via i giornali, i periodici, la Radio, la Tv, ecc.

Così accadde nel bel mezzo dell'estate scorsa, quando giunse da Roma, confortante e perentoria, la notizia secondo la quale, dal dibattito del suo Consiglio generale, la Cisl era uscita vittoriosa.

Questa era la sostanza delle ultime notizie, dopo l'altalena attorno alla « scissione »: il Consiglio generale di Roma aveva costituito per il sindacalismo democratico che si rifà a Giulio Pastore non solo un momento di verifica, ma addirittura un rilancio insospettato e fecondo. (E se non ci fosse stata questa « apertura », davvero non si giustificerebbe il canto di vittoria di molti della cosiddetta minoranza).

Tutti, ad ogni modo, ricordano come erano andate le questioni in casa Cisl fino a quel momento.

Dopo anni di confronto leale e di pluralismo sindacale sul serio, la Cisl, rovesciando nei fatti il significato più profondo della propria esperienza ormai decennale, rinunciava, attorno agli anni settanta, al confronto politico con le altre organizzazioni sindacali italiane, mettendosi sulla strada delle convergenze ad ogni costo e andando così nella dire-

zione di marcia esattamente opposta a quella per la quale, per un lungo tempo, opinione pubblica, forze politiche e forze di governo, soprattutto migliaia di lavoratori, le avevano confermato crescenti e consistenti adesioni e consensi per quantità e, soprattutto, per qualità di azione.

Anzi, a dire il vero, con gli anni settanta, ad opera soprattutto di una spregiudicata inversione di marcia messa in opera dalla sua dirigenza al centro come alla periferia, la Cisl mise in moto una vera e propria corsa col tempo, affidando a scadenze di calendario precise — costi quel che costi — un processo di revisione delle proprie linee, che aveva invece bisogno di precise condizioni per maturare e prevenire ad uno sbocco qualitativo che non risultasse essere un salto nel buio, né per i lavoratori italiani né per il sindacalismo nel nostro paese.

Furono in pochi, al vertice della Cisl, a contrastare seriamente quei voltafaccia e quella solenne presa di giro dei lavoratori italiani ai quali si andò proponendo via via, prima « l'unità di tutti », poi « l'unità con chi ci sta » (come se fossero obiettivi equivalenti!), e non proponendo, invece, serie riflessioni, sia sull'andamento della democrazia e dell'economia in Italia, sia sui rischi della conflittualità permanente non solo allora in auge. Spingendo a tutta forza verso un'obbligata omogeneità di schieramento a base di slogans,

si evitava così ciò che invece è essenziale e fecondo nella dialettica sociale, vale a dire la verifica concreta e puntuale di opposti modi di vedere, basati su opposte esperienze e diverse prospettive.

### Il disaggio dei lavoratori

Col marzo 1971 si mise in moto all'interno della Cisl una sorta di linea di dissenso allo « scioglimento » della Cisl, basata su stimoli e pressioni (non si stenti a crederlo!) della periferia della Cisl, vale a dire delle strutture periferiche, degli iscritti.

Una tale linea di dissenso, modesta all'inizio come capacità di coagulo opposta al disegno della maggioranza, si è andata a mano a mano irrobustendo, sia aggregando forze sindacali di tutto rispetto (i ferrovieri non sono meno lavoratori di altri!), sia ulteriormente qualificando le ragioni del « no » allo scioglimento e del « sì » ancora e sempre alla Cisl.

Sono state varie le fasi del confronto che dentro la Cisl si è fatto sempre più teso e drammatico, reso ancor più evidente dal livello del dibattito e dell'esperienza politica in parallelo declino nel paese.

Ma la punta massima dello scontro, come si diceva, è avvenuto nel luglio scorso. Dicono che tale confronto sia stato tremendo e, secondo taluni, alla fine « ha vinto la Cisl ».

A ben guardare quella « vittoria della Cisl », vengono però, oggi soprattutto, dei forti dubbi.

Innanzitutto è per lo meno strano che, a pochi giorni dalle « conclusioni » del consiglio generale di Roma (forse un residuo di settarismo?), avvenga e sia accolta la denuncia ai proviviri di quel sindacalista (Scalia) non unico protagonista delle vicende della Cisl. L'inutile vendetta è anche un venir meno a precise regole di comportamento tra le parti e le persone: faceva proprio tanta paura la minoranza? Oppure il vero timore era quello che si affermasse in Italia un diverso modo di fare il sindacato?

In secondo luogo, in rapporto a questa appendice — appendice « non democratica » — al dibattito romano, si è visto nettamente un qualche imbarazzo proprio nell'alfiere dello schieramento di minoranza Cisl: vale a dire in quel « capo » dei braccianti, Sartori, che

in precedenza non aveva mai esitato ad entrare in lizza per difendere l'autonomia e le linee della « vera » Cisl.

A parte l'attribuzione a Sartori di « primati » nella vicenda Cisl nel suo complesso, forse egli si è reso subito conto di quale enorme ambiguità egli stesso può essere stato il protagonista nelle vicende di luglio: apparente la convergenza, ma ancora radicale e insanabile la distanza! Il peso di coscienza che deve avere avvertito il Sartori deve essere stato piuttosto grosso, perché egli non è stato il protagonista del Consiglio generale di luglio solo durante e dopo i lavori, ma soprattutto « prima », quando si è trattato, presumibilmente, di accertare la consistenza di condizioni per avvicinare maggioranza e minoranza.

Forse egli stesso ha avuto qualche dubbio che un confronto di tale ampiezza e di tale responsabilità sia stato in definitiva affidato, anche per merito suo, non ad un dibattito totale e aperto delle forze in campo, ma ad una « commissione » o comitato di pochi personaggi. Funzionalità e discrezione al posto della partecipazione e della democrazia, d'accordo, ma se poi non funziona?

### « Schieramenti » e contenuti

E ancora (dedicando quest'ultima postilla ai lavoratori cattolici): Cisl « sì » o Cisl « no », già nello scorso luglio emergevano chiaramente, sia le linee di tendenza della tremenda crisi generale in atto, sia quelle della crisi di identità di tutto il sindacalismo italiano. Non valeva la pena allora già in quella grande occasione di promuovere all'interno della Cisl un serio confronto su proposte e linee di azione contrattuale in vista dell'imminente aprirsi della vicenda di rinnovi contrattuali? Non era chiaro anche allora che l'unità della Cisl e di tutto il momento sindacale passa non attraverso l'adesione agli schieramenti A e B, ma emerge solo su temi concreti e attraverso l'approfondimento dei contenuti?

Attorno ai temi concreti ed attuali il dibattito Cisl avrebbe perso i connotati per uno « schieramento », ma avrebbe all'opposto recuperato quei caratteri di valore e di contenuto, questi sì peculiari alla Cisl delle origini.

Ma così non è stato. Ma, allora, quale Cisl ha vinto?